

2 ●
ECONOMIA Pagina 60
E LAVORO

●
«È RICHiesto
L'IMPEGNO DI
TUTTI»:
Andreas Müller
sull'anno di milizia.
Pagina 67

1 ●
PREOCCUPAZIONI
Pagina 56

3 ●
FIDUCIA Pagina 64
E IDENTITÀ

Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2019

4 ●
RAPPORTO CON L'UE Pagina 70



JOBST WAGNER
«Non delegare la propria
responsabilità» Pagina 62

KARIN KELLER-SUTTER
«Talvolta mi accorgo che manca la volontà
di trovare un compromesso» Pagina 68



QUALI SONO LE SOLUZIONI?

Abbiamo intervistato la consigliera federale Karin Keller-Sutter nel suo ufficio di Berna, vicino a Palazzo federale: il contesto ideale per esaminare i risultati del Barometro delle apprensioni (pagina 68). Il sondaggio, che viene condotto dal 1976, fornisce anche quest'anno risultati interessanti, in particolare per i politici.

Ciò che salta all'occhio è che le *istituzioni locali* hanno perso oltre un quarto della fiducia. *Relazioni Svizzera-UE*: sebbene la grande maggioranza sia consapevole dell'importanza dell'UE come partner commerciale, molti ritengono che sia possibile trovare un'alternativa. *La situazione dell'economia*: all'insegna dell'(eccessivo) ottimismo? *Blocco delle riforme*: dall'AVS alla sanità, i cittadini pretendono soluzioni dalla politica.

Anche al di là di queste tematiche, posso solo raccomandare il Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2019: ancor più che negli altri anni, il sondaggio solleva interrogativi sullo stato della Svizzera su cui vale la pena riflettere. Nella capitale federale, nelle aziende o in famiglia.

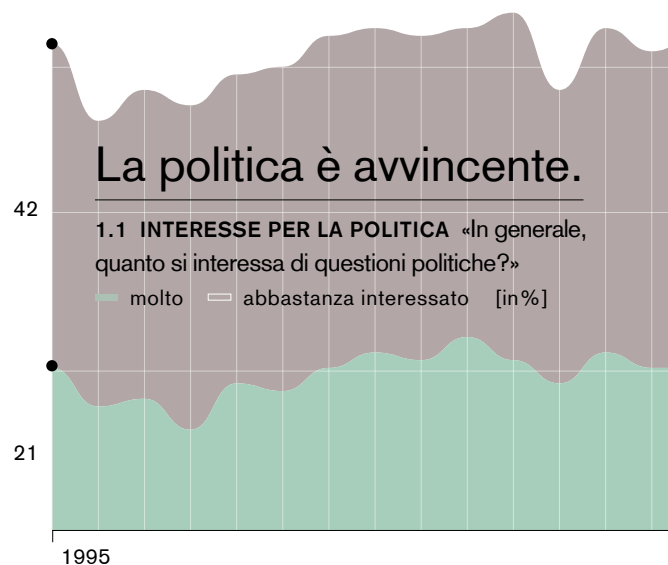
Vi auguro una piacevole lettura.

Dr. Manuel Rybach

Global Head of Public Affairs and Policy

Il blocco delle riforme

Le priorità sono chiare e l'impazienza cresce: i cittadini richiedono risposte e risultati.



La risoluzione dei problemi

1.2 PRIORITÀ POLITICHE «Esistono idee diverse su come si possano cercare soluzioni per problemi politici. Rispetto alle seguenti affermazioni si trova...»

... pienamente/piuttosto d'accordo (scelta)

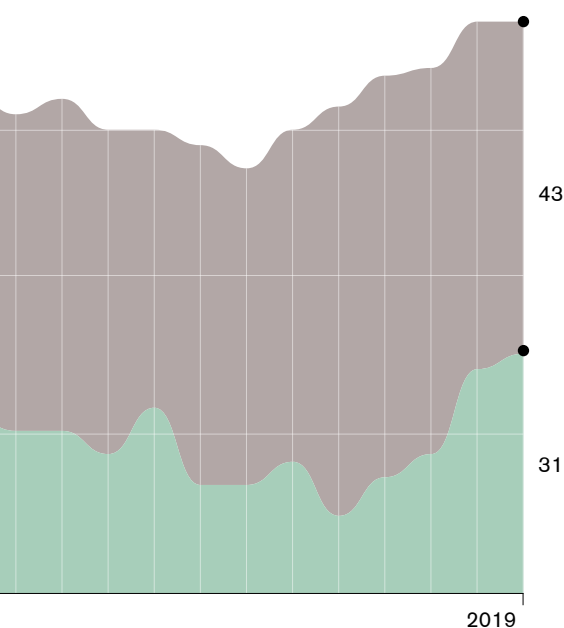
Il Consiglio federale deve svolgere meglio il suo ruolo guida	83
Il Parlamento deve cercare di nuovo più compromessi	68
L'economia trova soluzioni più rapidamente della politica, per questo occorre di nuovo più libertà di manovra e meno burocrazia	60

0

100 in %

Il mondo diventa più complesso, come rivelano l'intensificarsi dei conflitti commerciali, il progressivo avanzare del populismo e il dibattito mondiale sul clima. Come si riflette questa realtà composita nel tradizionale sondaggio di Credit Suisse, il Barometro delle apprensioni [● 1.3, pagina seguente]? Quali sono, secondo gli intervistati, i principali problemi del Paese? Come vengono valutate la politica e l'economia? Le risposte sono sorprendenti e interessanti.

SITUAZIONE STABILE Nonostante gli sconvolgimenti globali, la classifica delle apprensioni è rimasta sorprendentemente stabile e le priorità dell'elettorato sono chiare: 1° AVS/previdenza per la vecchiaia (47%, +2 punti percentuali rispetto all'anno scorso), 2° sanità/cassa malati (41%, ±0 pp), 3° stranieri (30%, -7 pp), 4° tutela ambientale/cambiamento climatico (29%, +6 pp) e 5° disoccupazione (26%, +4 pp).



BLOCCO DELLE RIFORME Le due principali apprensioni (AVS, sanità/casse malati) riguardano argomenti concreti, di politica interna. «Su questi temi ci si aspettava che fosse la politica a trovare soluzioni», afferma la responsabile dello studio Cloé Jans di gfs.bern, «ma nella percezione dei cittadini ciò non è avvenuto. Pertanto, si rileva una certa insoddisfazione per il ruolo svolto dal Parlamento e dal Consiglio federale nei processi di riforma» (maggiori informazioni al riguardo al ● capitolo 3).

SORPRESE L'apprensione per la tutela ambientale è cresciuta di 6 pp, non sufficienti a raggiungere le prime tre posizioni, nonostante quest'anno il cambiamento climatico sia stato molto dibattuto dai mezzi di comunicazione e alle elezioni federali di ottobre sia notevolmente cresciuta la rappresentanza dei relativi partiti (verdi e verdi liberali). Sorprendentemente un altro argomento, con minore risonanza mediatica, preoccupa molto l'elettorato: la «sicurezza personale» (+11 pp) ha guadagnato terreno più di qualsiasi altra apprensione. L'interpretazione non è così semplice, perché stranieri (-7 pp) e rifugiati (-11 pp), ovvero i temi che i partiti di destra tendono ad associare all'aumento della criminalità, hanno perso il carattere di urgenza. Nell'intervista (pagina 68), la consigliera federale Karin Keller-Sutter sottolinea che la sicurezza e la protezione della popolazione svizzera hanno massima priorità. E afferma: «Senza sicurezza non esiste benessere». Infine la disoccupazione, per molti anni in testa nel Barometro delle apprensioni, conferma con qualche riserva la bassa posizione dello scorso anno (26%, +4 pp): a quanto pare il posto di lavoro viene ritenuto molto sicuro (per ulteriori dettagli si veda il ● capitolo 2).

" 46%

degli intervistati ha l'impressione che la politica fallisca «spesso in questioni decisive».

Nel 2017 era il 24%.

Il 41% ritiene che l'economia fallisca «spesso in questioni decisive».

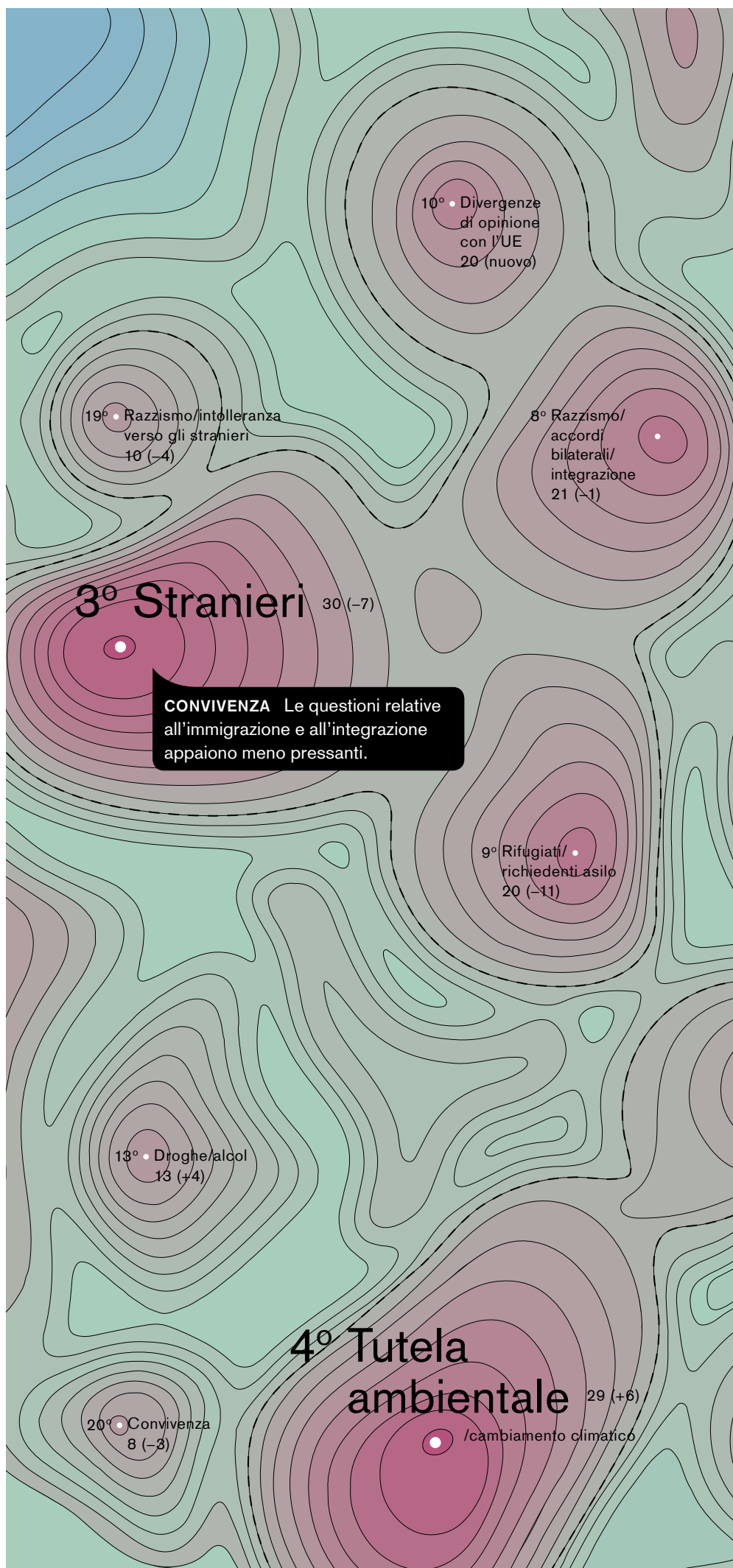
Nel 2017: 23%.

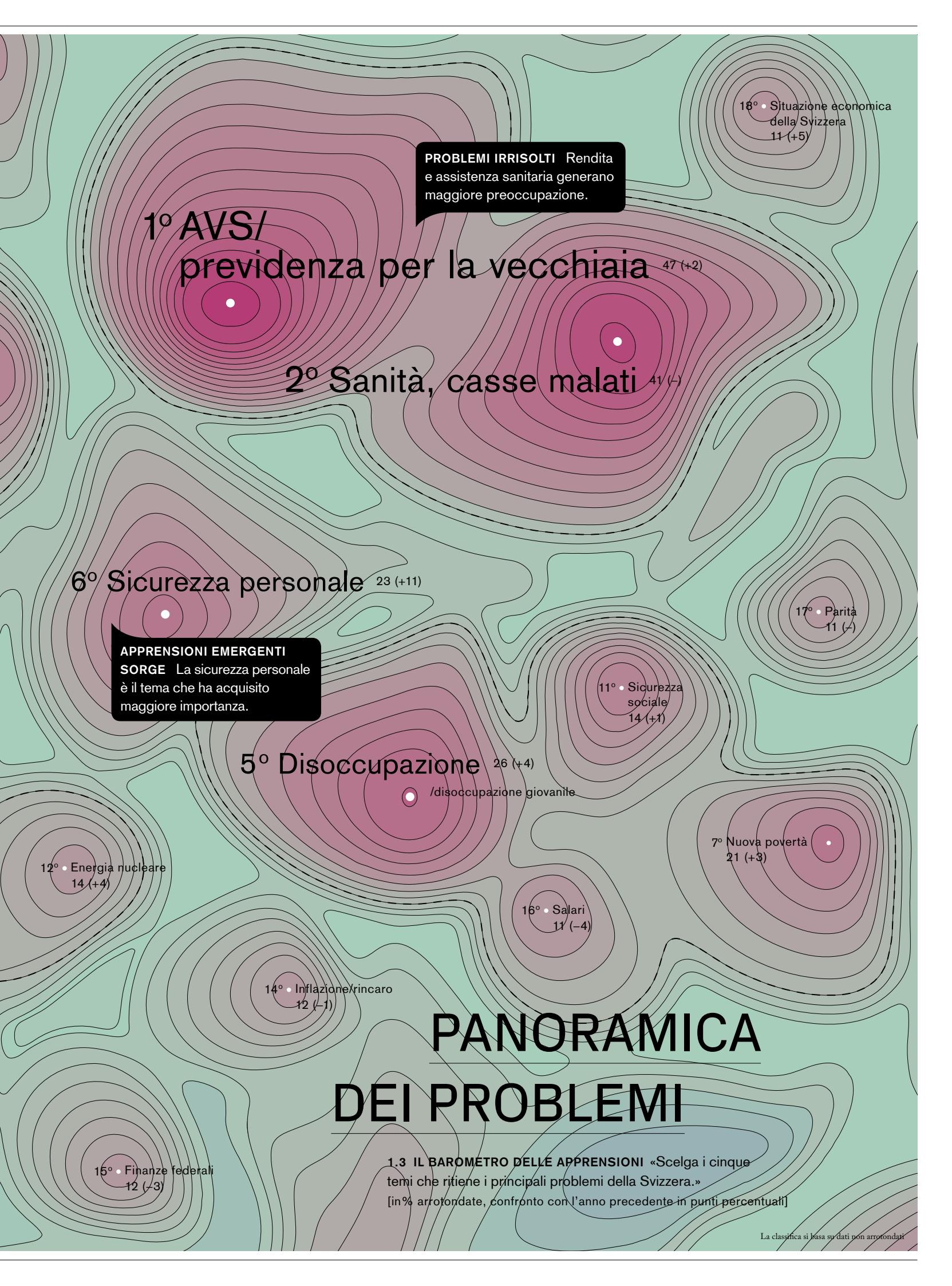
APPRENSIONI MENO URGENTI – A dispetto del loro impatto mediatico, gli intervistati valutano come poco urgenti una serie di questioni molto dibattute: 16° salari (11%), 17° parità (11%) e 22° politica familiare/accudimento dei figli (8%), 24° sicurezza su Internet/cyberspionaggio (7%), 25° terrorismo (6%), 26° globalizzazione (6%), 30° digitalizzazione (6%), 40° conflitti commerciali globali (3%).

Come già ricordato, si rileva un blocco delle riforme e una certa insoddisfazione per la politica, il 46% afferma anche che la politica fallisce spesso in questioni decisive. Due anni fa, nel 2017, questo valore si attestava ancora al 24%. La crescente frustrazione potrebbe essere connessa all'interesse per i temi politici in sé: il 74% si dice «abbastanza» e «molto interessato» alla politica – un record (misurato dal 1995; ● 1.1, pagina precedente).

Anche le risposte alla domanda su chi dovrebbe risolvere i problemi politici conferma il malumore. Ci si aspettano più iniziative dalla politica, soprattutto dall'esecutivo [● 1.2, pagina precedente]: l'83% afferma che «il Consiglio federale deve svolgere meglio il suo ruolo guida» e il 68% pensa che «il Parlamento deve cercare di nuovo più compromessi».

Anche le altre istituzioni sono oggetto di forti critiche, una perdita di fiducia generale che viene affrontata in dettaglio nel ● capitolo 3. Mentre il 41% degli intervistati ritiene che l'economia fallisca spesso in questioni decisive, il 60% le attribuisce grande capacità risolutiva. Affermano addirittura che «l'economia trova soluzioni più rapidamente della politica», per questo «occorre di nuovo più libertà di manovra e meno burocrazia» [● 1.2, pagina precedente]. Questo risultato è un indice anticipatore di iniziative popolari che richiedono più leggi e normative? In ogni caso, il Barometro delle apprensioni 2019 mostra chiaramente che si richiedono soluzioni politiche. ■





Il vantaggio della Svizzera

La situazione economica personale e generale sono considerate positive.

35

Sono in difficoltà
per i cambiamenti
tecnologici

43

Sempre reperibili
dal datore di lavoro

Ci attende una recessione economica o una fase di boom? A oggi entrambi gli scenari sembrano plausibili. È dunque interessante capire cosa ne pensano gli elettori. Risposta: i cittadini ritengono che la situazione economica, sia personale sia nazionale, sia sorprendentemente buona.

Sebbene si discuta molto di come la digitalizzazione cambi il mondo del lavoro e se potrà rendere superflui dei posti di lavoro, l'atteggiamento degli intervistati rispetto alle innovazioni tecnologiche è tra il pragmatico e il positivo [● 2.1]. Oltre il 60% si dice «molto d'accordo» o «d'accordo» con queste affermazioni: le nuove tecnologie «migliorano la qualità della vita», aiutano ad avere una

«visione d'insieme del mercato del lavoro», «migliorano le condizioni di lavoro» e «facilitano ai datori di lavoro la ricerca di personale». Le critiche – le nuove tecnologie «in generale peggiorano le opportunità sul mercato del lavoro», vi è il rischio di essere «sempre reperibili dal datore di lavoro» – trovano un consenso compreso tra il 40% e poco più del 50%. A sentirsi «in difficoltà per i cambiamenti tecnologici» è il 35%. Pur trattandosi di un intervistato su tre, la tecnologia viene comunque vista sotto una luce positiva considerato che solo il 10% ritiene probabile che nei prossimi cinque anni il proprio lavoro possa essere automatizzato. L'anno scorso a condividere questa opinione era il 22% (l'orizzonte temporale era però ventennale). In generale la disoccupazione desta meno preoccupazione degli anni precedenti, come si evince dalla classifica delle apprensioni [● capitolo 1].

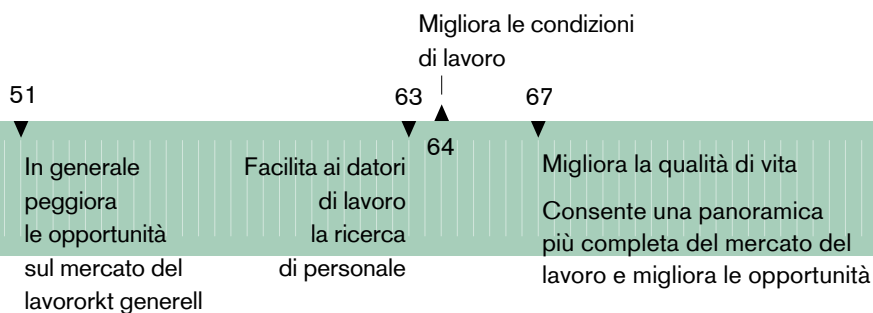
Vengono giudicate positivamente la situazione personale sia attuale, sia futura: il 92% ritiene che la propria situazione economica sia «discreta», «buona» o «molto buona»,

" 10%

ritiene probabile che il proprio posto di lavoro sarà «eliminato dalla digitalizzazione».

una percentuale in costante aumento dal 1995 [● 2.3]. Il 75% pensa che nei prossimi 12 mesi manterrà lo status quo, il 12% prevede un miglioramento, il 10% un peggioramento. L'imprenditore e mecenate Jobst Wagner condivide la valutazione degli intervistati, prevede però che in futuro le aziende svizzere si troveranno alle prese con una serie di sfide. «È stata spremuta anche l'ultima goccia», afferma Wagner, ora servono misure di sostegno [● si veda l'intervista alla pagina successiva].

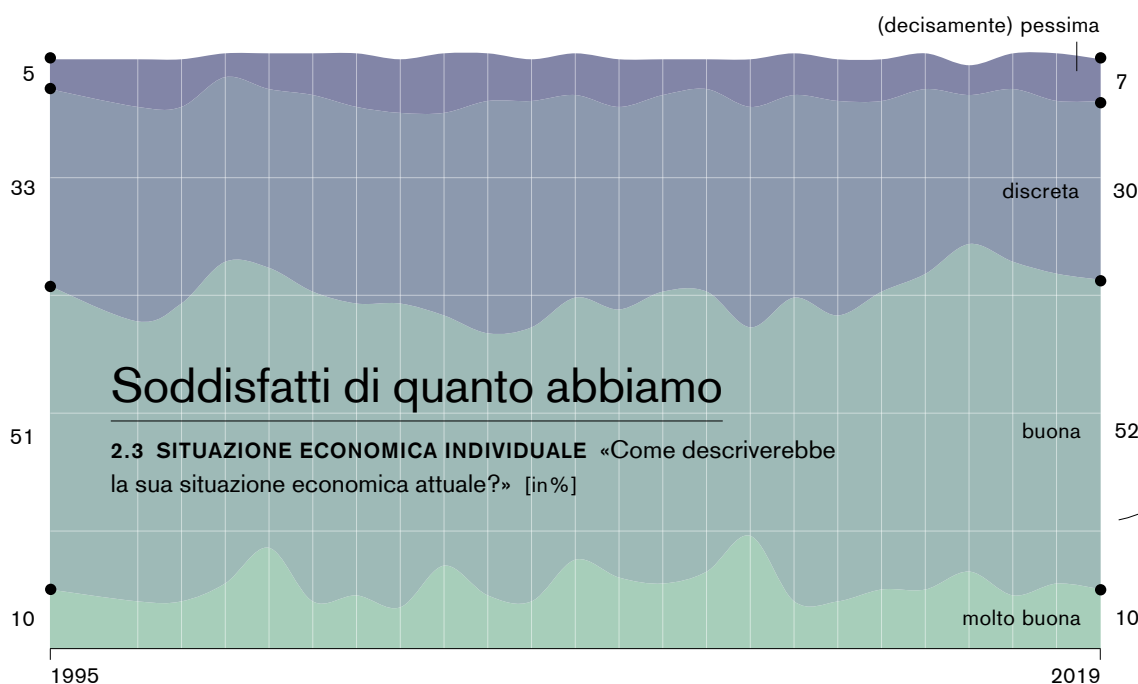
È stato infine chiesto agli intervistati un confronto tra l'economia svizzera e quella estera. Il verdetto è chiaro: a noi svizzeri va molto meglio. Una percezione che va aumentando da 15 anni. Il 64% ritiene che l'economia elvetica performi meglio, il 31% addirittura molto meglio. Nel 2004 questi dati si attestavano rispettivamente al 72% e all'8% [● 2.2]. ■



La tecnologia semplifica il lavoro

2.1 DIGITALIZZAZIONE «Quali effetti ha la tecnologia sulla sua vita quotidiana e sul futuro del suo lavoro?»

molto/abbastanza d'accordo [in%, a scelta]



Il 75% pensa che il prossimo anno manterrà lo status quo, il 12% prevede un miglioramento, il 10% un peggioramento.

«Non delegare le proprie responsabilità»

L'imprenditore e mecenate Jobst Wagner è preoccupato per l'economia e la società civile elvetica. Per questo premia idee innovative per la Svizzera.

Intervista Simon Brunner

Signor Wagner, la sua azienda ha circa 20000 dipendenti. La disoccupazione, per anni la principale preoccupazione del Barometro delle apprensioni di Credit Suisse, dall'anno scorso è al 5° posto. Come lo spiega?

Studi hanno dimostrato che la perdita del posto di lavoro provoca un forte stress emotivo, paragonabile a quello vissuto per una grave malattia di un familiare o per una gravidanza – è comprensibile che gli intervistati temano questo evento traumatico. Il fatto che questa preoccupazione sia in calo potrebbe dipendere dal tasso di disoccupazione, attualmente molto basso. Devo ammettere che su questo argomento sono combattuto.

Cosa intende?

Per gli occupati sono felice che ci sia la sicurezza del lavoro, ma per le aziende la carenza di personale specializzato è un problema serio. Cerchiamo tecnici, ingegneri, li formiamo noi stessi, ma non è sufficiente. A volte ci manca il perso-

nale per la realizzazione di progetti importanti, per esempio nel campo della digitalizzazione.

Gli intervistati sono molto soddisfatti in merito alle questioni economiche. Come è possibile, considerata la forza del franco, i crescenti ostacoli al commercio e la citata carenza di personale qualificato?

Si deve alle tante aziende che negli ultimi anni si sono impegnate al massimo e sono riuscite a migliorare ulteriormente la loro competitività, efficienza e capacità di innovazione. Ma attenzione: è stata spremuta anche l'ultima goccia!

In che senso?

Nella situazione attuale sono necessarie urgenti misure di sostegno, come l'abbassamento delle tasse e la soppressione di oneri inutili e costosi. Invece avviene il contrario: le condizioni quadro continuano a peggiorare e la supposta deregolamentazione del mercato del lavoro appare sempre più lontana dalla realtà.

E incombono altre minacce. La reputazione della Svizzera si basa sulla prevedibilità, ma i negoziati con l'Europa sono a un punto morto, l'iniziativa sull'imposta di successione respinta nel 2015 intendeva aggirare il principio di irretroattività, il nuovo regime fiscale dell'OCSE potrebbe prevedere la possibilità di tassare le aziende non solo nel luogo della creazione di valore. L'incertezza cresce.

Non è una visione un po' allarmistica? L'insediamento di aziende straniere e gli investimenti diretti sono in calo, non in aumento. Questo dovrebbe farci riflettere. Siamo fornitori dell'industria automobilistica, un settore in cui la produzione è in calo. La pressione si avverte anche nel settore chimico, metalmeccanico o finanziario. Tuttavia vi sono eccezioni, come il settore edilizio e immobiliare, la pubblica amministrazione o il settore IT e farmaceutico. Ma negli altri settori l'atmosfera è tesa.

Nonostante l'ottimismo economico, il 41% degli intervistati ritiene che l'economia fallisca spesso in questioni decisive. Nel 2017 era solo il 23%. Perché?

Dobbiamo essere autocritici. Noi leader economici raramente prendiamo posizione o ammettiamo le nostre responsabilità se commettiamo errori. Al tempo stesso, viviamo in tempi incerti. Inoltre, in molti casi manca la stabilità politica e il populismo prende il sopravvento. Molte persone hanno la sgradevole sensazione di aver perso il controllo, di essere la pedina dei potenti di turno.

Questo stato di cose si riflette anche nel giudizio sulla politica: il 46% ritiene che fallisca spesso in questioni decisive. I partiti tradizionali non chiamano le cose con il loro nome e spianano la strada alle tendenze populiste. Avverto l'assenza di una leadership. Il Consiglio federale, ad esempio, sta negoziando da quattro anni con l'UE sull'accordo quadro istituzionale e non ha alcuna opinione in merito alla bozza di trattato. Fornisce poche spiegazioni e illustra poco le diverse opzioni. Anche nel caso della previdenza, non si dice a chiare lettere che se viviamo più a lungo, dobbiamo lavorare più a lungo. Così la politica perde la sua credibilità. In realtà la sua domanda mi disturba.

Perché?

Non trovo giusto separare economia e politica. Puntare il dito contro gli altri non serve a nulla, siamo tutti sulla stessa barca. Spetta a tutti noi ottemperare ai nostri obblighi sociali.

Un appello alla società civile?

Sì, non si possono delegare le proprie responsabilità. Ciascuno deve chiedersi: «Vado a votare?», «Faccio parte di un'associazione?», «Presto aiuto a chi è più vulnerabile?». Il mio contributo è la fondazione StrategieDialog21, con la quale negli ultimi sei anni abbiamo sviluppato un'ampia rete che si impegna per una Svizzera aperta, innovativa, audace e liberale trasversalmente alla società e ai partiti politici. Promuoviamo il dialogo costruttivo, essenziale per la democrazia diretta.

Come avviene concretamente?

Nella «Challenge21» giovani imprenditori e dirigenti si incontrano per discutere delle sfide attuali. Quest'anno l'argomento era «Artificial Intelligence». Nel concorso di idee nazionale «Wunsch-Schloss» andiamo alla ricerca di progetti per una Svizzera innovativa: ogni cittadino ha l'opportunità unica di presentare progetti per la Svizzera; si vince un incontro con tutti i segretari generali dei grandi partiti svizzeri e nella serata conclusiva sono presenti diversi membri del Consiglio nazionale e degli Stati. Allo stesso tempo promuoviamo progetti di studio ed editoriali. «Mezzanotte meno 5» si occupa di burocrazia e della ricerca di concrete proposte di soluzione, in collaborazione con lo Swiss Venture Club.

«Mezzanotte meno 5» premia le «buone normative». In che senso?

Sono quelle che non imbrigliano i cittadini ma li spronano ad agire, a usare il buonsenso, quello che oggi definiremmo «nudging». Non comportano costi eccessivi e ne è stata preventivamente verificata l'effettiva utilità. Ovviamente, sarebbe ancora meglio eliminare del tutto alcune normative, ma purtroppo in Svizzera manca la volontà politica per una deregolamentazione più ampia. ■



Jobst Wagner (60 anni) è presidente del Consiglio di amministrazione di Rehau AG, azienda familiare produttrice di polimeri attiva a livello globale. Il giurista sostiene diverse istituzioni culturali in Svizzera, è membro del Consiglio di fondazione di Avenir Suisse e concentra il suo impegno civile nella fondazione StrategieDialog21. strategiedialog21.ch

9° Consiglio nazionale 40 (-16)

7° Consiglio degli Stati 44 (-14)

4° Consiglio federale 50 (-11)

18° Partiti politici 17 (-22)

10° Amministrazione statale 40 (-14)

IL CALO MAGGIORE Sei istituzioni hanno perso oltre 20 punti percentuali di fiducia, più di tutti le chiese.

2° Tribunale federale 66 (-4)

17° Chiese 20 (-25)

1° Polizia 72 (+2)

12° ONG 35 (-14)

20. UE 14 (-20)

8° Televisione 44 (-1)

3° BNS 58 (-5)

15° Internet 23 (-12)

5° Esercito 50 (-13)

6° Radio 46 (-4)

19° Giornali gratuiti 16 (-17)

IN COSA (NON) CREDIAMO

14° Giornali a pagamento 30 (-23)

16° Associazioni dei datori di lavoro 21 (-23)

3.1 FIDUCIA «In base a questa scala (1-7), indichi quanto è grande la sua fiducia personale in ciascuna di queste istituzioni.» [in% arrotondate, quota di fiducia in confronto all'anno precedente in punti percentuali]

11° Associazioni dei lavoratori 39 (-20)

13° Banche 34 (-18)

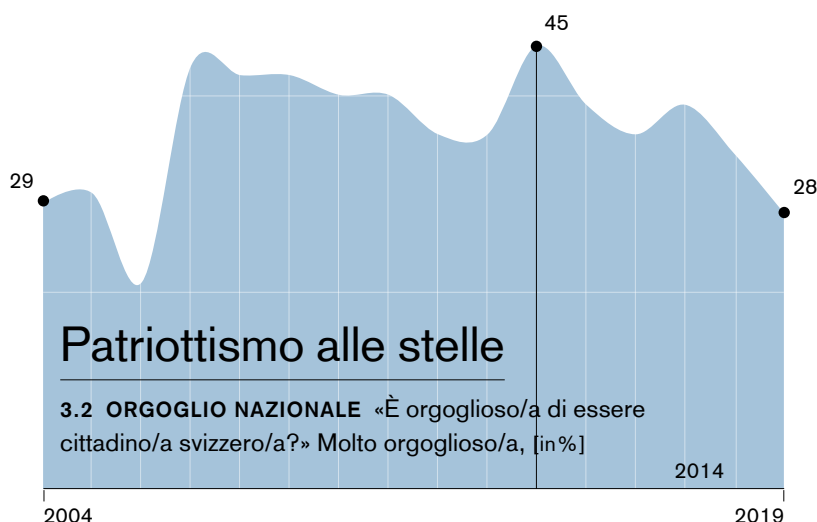
Il calo della fiducia

La fiducia nelle istituzioni svizzere accusa una forte flessione, con un'unica eccezione: la polizia si colloca al primo posto.

Nei ● capitoli 1 e 2 si accentua un atteggiamento scettico nei confronti della politica e, in misura minore, dell'economia. Questo atteggiamento critico risulta ancora più evidente nella classifica della fiducia [● 3.1]. Se si chiede ai cittadini quanta fiducia ripongano nelle istituzioni del Paese, la risposta è univoca: «molto meno dell'anno scorso». In un anno le 20 istituzioni analizzate hanno perso più di un quarto della fiducia popolare.

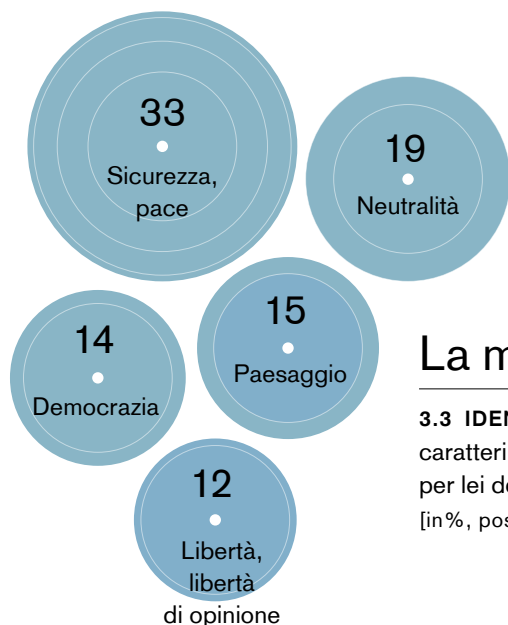
In merito alla fiducia riposta nei loro confronti, sei istituzioni sono scivolte addirittura di 20 punti percentuali o più: UE (–20 pp), associazioni dei lavoratori (–20 pp), partiti politici (–22 pp), associazioni dei datori di lavoro (–23 pp), giornali a pagamento (–23 pp) e chiese (addirittura –25 pp). L'interpretazione è difficile perché queste sei istituzioni appartengono ai settori più disparati. Oltre alle motivazioni specifiche che possono spiegare la performance negativa di ogni singola istituzione, una spiegazione comune potrebbe essere radicata nella generale sfiducia nei confronti degli organi decisionali.

All'altra estremità dello spettro si colloca, da sola, la polizia, l'unica istituzione che ha guadagnato un po' di fiducia (+2 pp) e che per la prima volta dal 2012 riscuote i maggiori consensi. È possibile che vi sia una correlazione con la «sicurezza personale», la voce che è salita di più nella classifica delle preoccupazioni



(+11 pp, ● capitolo 1). Il Tribunale federale, che negli ultimi 20 anni si è collocato più spesso in testa alla classifica, scende al 2° posto (–4 pp).

L'immagine nazionale del Paese si basa ampiamente sulle sue istituzioni, ora al centro delle critiche. Quindi non sorprende che il 77% ritenga che l'identità svizzera sia minacciata dal «calo della capacità della politica di trovare soluzioni accettabili» [● 3.4], mentre il 62% considera i problemi con l'UE una minaccia per l'identità – anche l'UE è tra le istituzioni che hanno perso 20 o più pp di fiducia e in linea di massima le relazioni sono tese [● capitolo 4]. In questo contesto non ►



La mia Svizzera

3.3 IDENTITÀ «Mi indichi tre caratteri distintivi che per lei definiscono la Svizzera.»
[in%, possibili risposte multiple]

sorprende nemmeno il fatto che il 61% degli intervistati si aspetti un blocco delle riforme.

In quanto ai fattori di minaccia dell'identità, è interessante notare che l'«immigrazione» – tra il 2004 e il 2016 praticamente sempre al primo posto – ha continuato a perdere di importanza. Ciò è in linea con i risultati della classifica delle preoccupazioni, in cui dal 2015 gli stranieri e i rifugiati figurano sempre più in secondo piano.

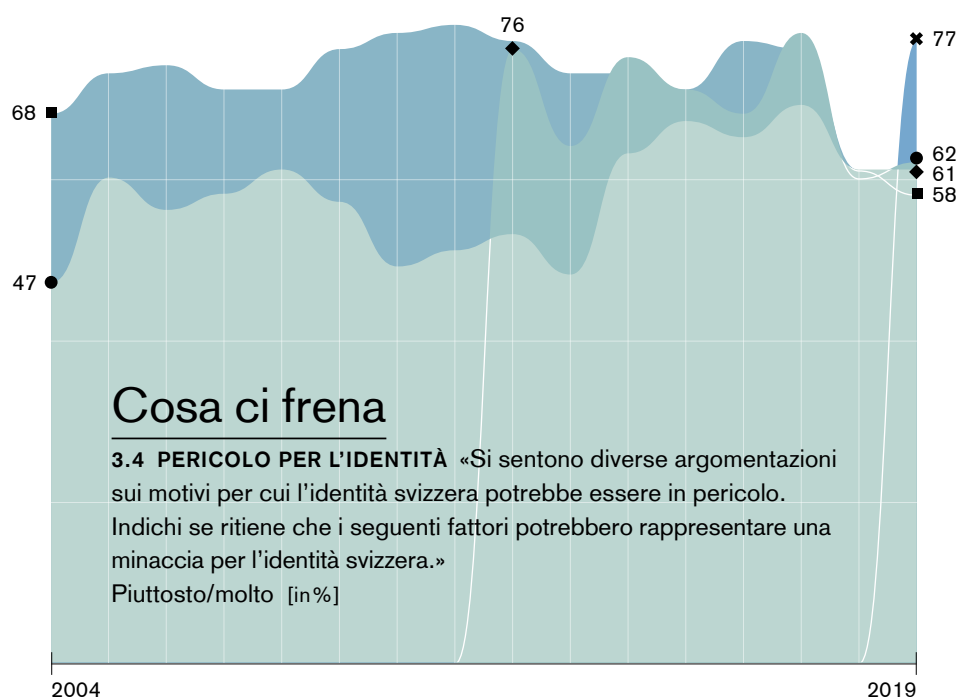
Viceversa, lo scetticismo nei confronti delle istituzioni emerge quando si chiede agli intervistati di quali elementi della politica svizzera siano fieri. Il 93% risponde: dei diritti popolari, come iniziative e referendum. La responsabile dello studio Cloé Jans di gfs.bern sostiene: «La democrazia diretta è un fattore profondamente radicato dell'identità degli svizzeri. La partecipazione politica è praticamente parte del nostro DNA. È normale che il forte legame con queste istituzioni si manifesti ancora di più in tempi in cui si è poco soddisfatti della politica».

Quindi resta la domanda: che cosa rappresenta davvero la Svizzera [● 3.3]? Se le istituzioni sono sottoposte a un giudizio così negativo, che cosa ci definisce? La risposta di gran lunga più citata è il binomio sicurezza/pace (33%), che rispecchia l'importanza attribuita alla polizia e alla sicurezza personale. Seguono la neutralità (19%) e il paesaggio (15%); subito dopo ricompaiono gli elementi alla base della partecipazione popolare, ovvero democrazia (14%) e libertà/libertà d'opinione (12%).

Infine una bella notizia: l'«orgoglio per la Svizzera» si mantiene a un buon livello, nonostante gli sconvolgimenti descritti. Il 51% è «abbastanza orgoglioso» e il 28% «molto orgoglioso» del proprio Paese [● 3.2, pagina precedente]. ■

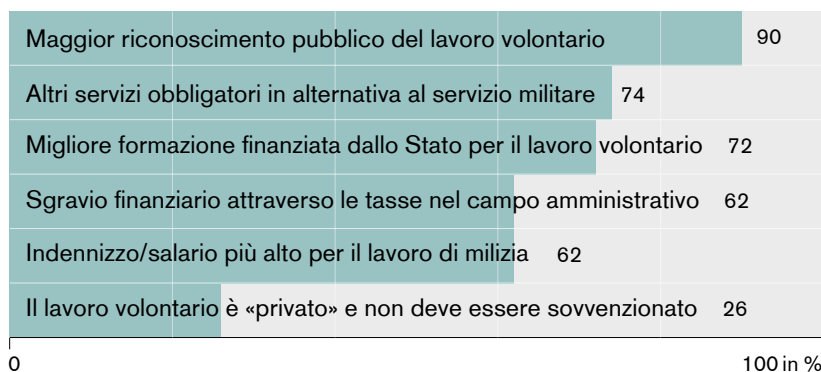
Il 93%

è orgoglioso dei diritti popolari – l'elemento più apprezzato della politica svizzera.



- ✕ Calo della capacità della politica di trovare soluzioni accettabili
- Problemi con l'UE
- ◆ Blocco delle riforme
- Immigrazione

Molto/abbastanza d'accordo [in%]



Chi si fa avanti?

RAFFORZARE L'IMPEGNO «Abbiamo l'anno del lavoro di milizia. È d'accordo con le seguenti idee e proposte?»

«È richiesto l'impegno di tutti»

Andreas Müller dell'Associazione dei Comuni Svizzeri sull'anno del lavoro di milizia e su come promuovere l'impegno sociale.

Intervista Simon Brunner



Andreas Müller (54 anni)

È responsabile dell'anno del lavoro di milizia per l'Associazione dei Comuni Svizzeri e consulente politico indipendente. È editore e coautore del libro «Bürgerstaat und Staatsbürger. Milizpolitik zwischen Mythos und Moderne» (NZZ Libro).

Nel Barometro delle apprensioni viene chiesto maggior riconoscimento pubblico per il lavoro volontario: come lo si ottiene? Un obiettivo importante dell'anno del lavoro di milizia era aumentare la considerazione nei confronti degli oltre 100 000 membri del lavoro di milizia svizzera. A questo scopo hanno avuto luogo manifestazioni, pubblicazioni, concorsi di idee, premi, e anche l'edizione di quest'anno della festa nazionale svizzera sul Rütli si è svolta all'insegna del riconoscimento del lavoro di milizia – vi hanno partecipato più di 2000 persone attive nel lavoro di milizia. Nei prossimi anni sono in programma altre attività.

Gli intervistati non escludono altri servizi di milizia obbligatori, analogamente al servizio militare o al servizio civile. Cosa sarebbe ipotizzabile?

Per il 2020 è prevista un'iniziativa popolare che si prefigge l'introduzione di un servizio civile generale. Si tratta di un servizio in cui donne e uomini potranno scegliere tra il militare e altri «servizi». L'idea sarebbe quella di valutare anche attività di milizia come già accade nei vigili del fuoco o in cariche politiche.

Si sostiene un'ampia gamma di provvedimenti per la promozione del lavoro di milizia: quali ritiene opportuni? Bisogna sempre considerare per chi sono pensati. Per l'assunzione di un'attività di milizia si tratta di distinguere tra «volere», «potere» e «avere la facoltà». Ci sono persone che desiderano impegnarsi, ma a causa delle condizioni quadro, per esempio della loro attività lavorativa, non possono; altre che possono, ma non vogliono per mancanza di motivazione o per paura delle critiche pubbliche – e infine altre che non ne hanno la facoltà perché non risiedono nel comune in questione o non possiedono la cittadinanza elvetica che è necessaria per determinati incarichi. A seconda dei casi servono provvedimenti diversi. Un mix di misure differenti è la soluzione migliore per far fronte alla situazione.

Tuttavia, un intervistato su quattro pensa che il lavoro volontario sia una questione privata e che quindi non dovrebbe essere sovvenzionato. Come lo interpreta? Potrebbe dipendere dal fatto che sussiste una discrepanza tra il consenso di base e la scarsa disponibilità di partecipazione a livello individuale. Tutti sono a favore, ma sono felici se a farsi avanti è il vicino. Il sistema della milizia in politica funziona solo se le cariche sono effettivamente occupate. Per questo tutti sono chiamati a cercare modi affinché il sistema della milizia possa continuare ad esistere anche nel 2030 o nel 2040. ■

LA VOCE
DELLA
POLITICA



«Talvolta mi accorgo che manca la volontà di trovare un compromesso»

La consigliera federale Karin Keller-Sutter si esprime sulle preoccupazioni degli elettori, sull'opportunità di stringere accordi bilaterali e sui vantaggi della lentezza in politica.

Intervista Manuel Rybach

L'intervista è stata rilasciata il
23 settembre 2019, la chiusura
redazionale è stata il 21 ottobre 2019.

Signora consigliera federale, in cima alle preoccupazioni degli elettori troviamo AVS/previdenza per la vecchiaia, seguita da sanità/casse malati e dagli stranieri. Come interpreta questa percezione dei problemi?

Mi sembra realistica e giustificata. L'AVS e i premi delle casse malati toccano in maniera molto diretta le persone e la loro vita quotidiana. I baby boomer sono sulla soglia della pensione, quindi il 1°, il 2° ed eventualmente anche il 3° pilastro sono temi cruciali. I premi delle casse malati, poi, diventano sempre più onerosi, in particolare per le famiglie. Per quanto riguarda il tema degli stranieri, invece, dobbiamo constatare innanzitutto che le richieste d'asilo e l'immigrazione negli ultimi anni sono scesi a livelli minimi e, in secondo luogo, che la Svizzera ha un nuovo sistema di asilo guardato con rispetto in Europa. La priorità attribuita ai diversi temi nella classifica delle apprensioni, quindi, non mi stupisce particolarmente.

La preoccupazione per protezione dell'ambiente/cambiamento climatico, pur essendo cresciuta di 6 punti percentuali, occupa «solo» il 4° posto nella classifica. È sorpresa?

Sì e no. Alla luce del risultato delle elezioni federali, mi sorprende. Dall'altro lato, l'AVS e i premi delle casse malati toccano direttamente la vita quotidiana. Anche il clima è un problema sentito, ma c'è la percezione che la Svizzera da sola non possa risolverlo. E anche che il Consiglio federale e il Parlamento si stiano dando già molto da fare, ad esempio con la revisione totale della legge sul CO₂ o la strategia energetica 2050.

Karin Keller-Sutter (55 anni) dal 2019 è capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP). Prima della sua elezione nel Consiglio federale ha rappresentato il Cantone San Gallo nel Consiglio degli Stati, di cui è stata presidente nel 2017/2018. È stata inoltre membro dei consigli di amministrazione di società private. Dal 2000 al 2012 è stata capo del dipartimento della sicurezza del Cantone San Gallo e due volte presidente del governo sangallese. Da novembre 2010 a marzo 2012 è stata presidente della Conferenza dei capi dei dipartimenti di giustizia e polizia (CCDGP).

Più di tutte è cresciuta la preoccupazione per la sicurezza personale. Nel contempo, la polizia è l'unica istituzione nei confronti della quale è cresciuta la fiducia. Come spiega questo fenomeno?

Altri studi, come quello del Politecnico Federale di Zurigo (ETH) e la statistica criminale, attestano che la Svizzera è un Paese sicuro. Negli ultimi dieci anni, ovvero dalla nostra adesione a Schengen, il numero di reati registrati è diminuito del 20 per cento. Secondo l'ETH, nello stesso periodo la fiducia nei confronti della polizia e del governo è cresciuta a un livello senza pari. Ma non per questo possiamo rilassarci: almeno per me, la sicurezza e la protezione della popolazione svizzera rivestono massima priorità. Senza sicurezza non c'è libertà, e nemmeno benessere.

Dove occorre intervenire?

Emergono problematiche di sicurezza sempre nuove, non solo in Svizzera. Da diverso tempo combattiamo in primo luogo contro il terrorismo jihadista, ma anche contro un'estrema destra sempre più violenta. Emergono questioni come la prevenzione, la sorveglianza e le sanzioni. La Confederazione e i cantoni si adoperano per migliorare il nostro sistema in tutti i settori, dove necessario.

Il rapporto della Svizzera con l'UE preoccupa molto gli intervistati; abbiamo davanti mesi decisivi in proposito? Sì, probabilmente a maggio 2020 voteremo l'iniziativa per la limitazione dell'UDC, che chiede al Consiglio federale di abrogare l'Accordo sulla libera circolazione delle persone entro 12 mesi per via negoziale oppure, in caso di insuccesso, di disdirlo unilateralmente. L'iniziativa mette in conto anche la cessazione degli Accordi bilaterali I e, quindi, contesta la via bilaterale della Svizzera nel suo complesso. Il Consiglio federale e il Parlamento mettono in guardia da un simile passo, poiché la via bilaterale rappresenta da quasi vent'anni una base importante per l'accesso della Svizzera al mercato europeo e, di conseguenza, per il benessere, la garanzia dei posti di lavoro e, in ultima analisi, anche per il senso di sicurezza.

L'esito di questa votazione potrebbe essere influenzato dalla netta diminuzione della fiducia nei confronti degli attori

politici registrata nel Barometro delle apprensioni?

Non credo. L'edizione 2019 dello studio «Sicurezza» dell'ETH, a cui ho già accennato, evidenzia infatti che la fiducia della popolazione nei confronti del Consiglio federale e delle autorità è nuovamente cresciuta rispetto allo scorso anno. Un altro buon indicatore della fiducia nel governo sono i risultati delle votazioni che, con poche eccezioni, hanno rispecchiato il parere delle autorità. Nella maggior parte dei casi, quindi, riusciamo ancora a convincere i cittadini.

Sembra però farsi strada un certo disagio: il 46% degli intervistati ha pur sempre l'impressione che la politica fallisca e oltre il 60% lamenta un blocco delle riforme, che potrebbe mettere in pericolo l'identità svizzera.

In effetti, talvolta in politica mi accorgo che manca la volontà di trovare un compromesso. Dovremmo tornare a metterci in discussione e cercare di trovare insieme soluzioni, anche quando non corrispondono al cento per cento alle nostre idee personali. Per farlo, però, prima di tutto occorre avere un patrimonio di convinzioni personali. Solo chi possiede una bussola interiore può accettare compromessi e contribuire a trovare soluzioni condivise.

Per quanto riguarda il cercare «soluzioni per problemi politici», secondo gli intervistati la maggiore responsabilità spetta al Consiglio federale. Allo stesso tempo, il Parlamento dovrebbe dimostrare capacità di compromesso e l'economia, alla quale una netta maggioranza riconosce una buona capacità di risolvere i problemi, necessita di libertà di manovra e meno vincoli burocratici. È questa la ricetta della Svizzera per superare il blocco delle riforme?

Sì, lo riassume bene la mia analisi. Un buon esempio è rappresentato dalla votazione popolare relativa alla Legge federale sulla riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS della scorsa primavera, per la quale abbiamo pragmaticamente elaborato una soluzione condivisa dalla maggioranza. Dobbiamo riuscirci anche con l'iniziativa per la limitazione: il Consiglio federale, nel suo ruolo di guida, afferma chiaramente che vogliamo sì portare avanti la libera circolazione delle

persone e quindi la via bilaterale, ma anche che l'immigrazione resti nei limiti del necessario. Pertanto, promuoviamo il potenziale della forza lavoro interna e mitigiamo le ingiustizie sociali con prestazioni mirate. Sono proposte pragmatiche che, speriamo, contribuiranno a raggiungere una maggioranza contro l'iniziativa.

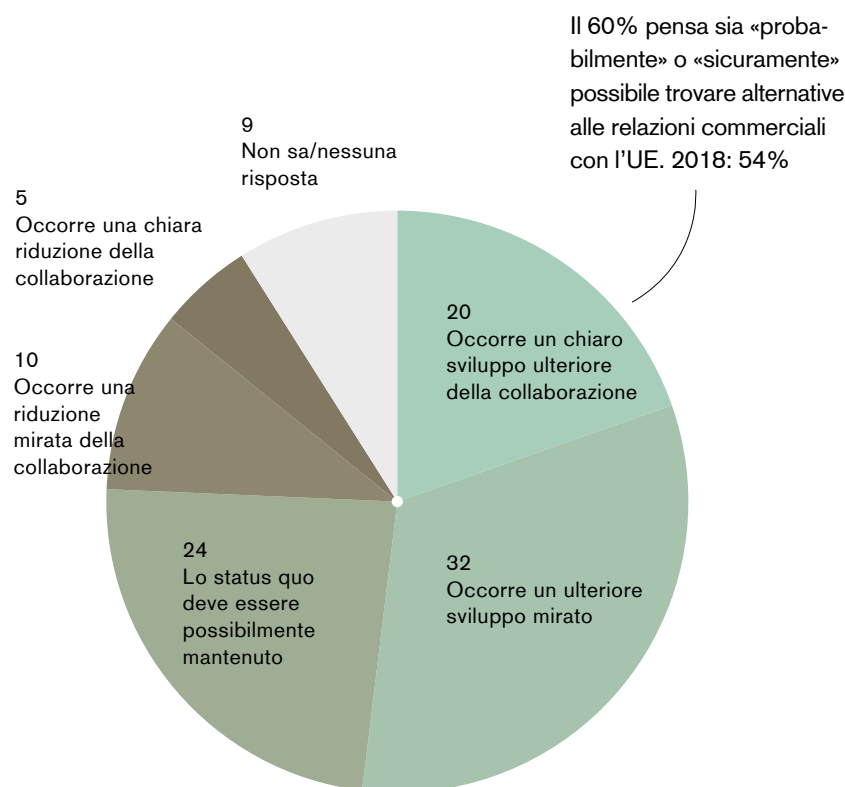
Riguardo all'accordo quadro istituzionale, la maggioranza ritiene che non si debbano accettare compromessi. Se fosse proprio indispensabile, gli intervistati preferirebbero fare concessioni nel campo della «protezione salariale». Lei sottolinea già da tempo l'importanza degli ammortizzatori sociali. Si sente confermata nella sua convinzione? Il Consiglio federale è convinto che occorra stabilizzare il rapporto con l'Unione europea, altrimenti le relazioni bilaterali si indeboliranno, diventando sempre più difficili e meno prevedibili. Ma restano ancora da chiarire questioni riguardo agli aiuti di Stato, alla direttiva sui cittadini dell'Unione e alla protezione salariale, attualmente oggetto di dibattito tra le parti sociali. Un'adeguata protezione salariale e una posizione chiara sulla direttiva sui cittadini dell'Unione potrebbero svolgere, a mio parere, un ruolo decisivo per un consenso sull'accordo.

Per finire, uno sguardo al futuro: pensando alla propria situazione nei prossimi 12 mesi, il 12% degli intervistati ha risposto che sarà migliore, il 75% uguale e il 10% peggiore di oggi. Condivide questo (moderato) ottimismo?

Sì. Penso che la Svizzera se la caverà molto bene anche in futuro, perché siamo sempre riusciti ad adeguarci alle richieste del momento. Se riusciremo a conservare i nostri tradizionali valori e punti di forza, come il federalismo, la democrazia diretta, il pragmatismo e la rapidità d'azione e, nel contempo, a essere aperti alle innovazioni e ai cambiamenti, allora saremo in un'ottima posizione. Lo dice bene la famosa frase dello storico svizzero Georg Thüner: «Zeitgenossen sein, Eidgenossen bleiben (essere contemporanei, restando svizzeri)». Dobbiamo però rimboccarci le maniche. ■

Rimane complicato

Il rapporto con l'Unione europea è ambivalente. Nell'accordo quadro sono possibili concessioni solo in tema di protezione salariale.



Il futuro insieme

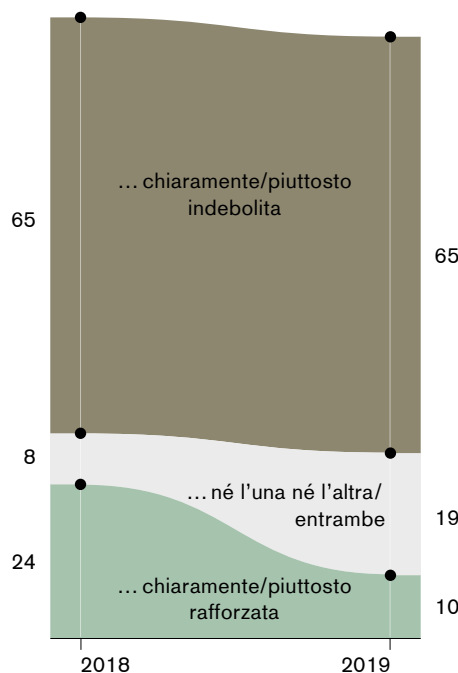
4.3 SVILUPPO DEI RAPPORTI SVIZZERA-UE

«Come deve svilupparsi ulteriormente in generale il rapporto bilaterale tra la Svizzera e l'UE?» [in %]

Come sta l'UE?

4.1 TRACK RECORD

«A suo avviso negli ultimi 12 mesi l'UE si è...» [in %]



Disponibilità a fare concessioni

4.2 ACCORDO QUADRO ISTITUZIONALE

«La Svizzera deve fare concessioni per un compromesso per salvaguardare la strategia bilaterale nell'ambito di un accordo quadro istituzionale nei seguenti settori?»

— Si — Non sa/nessuna risposta — No [in %]



Adeguamento del diritto previdenziale al regolamento UE (direttiva sui cittadini dell'Unione)



Adeguamento delle misure di protezione salariale



Ricezione dinamica cioè automatica del diritto e assoggettamento a un tribunale arbitrale

Che si lasci la Svizzera in auto, bici, treno o sull'acqua, si finisce inevitabilmente in un Paese dell'Unione europea (UE) o nel Liechtenstein. Non esistono altre frontiere esterne. Le tre principali lingue nazionali elvetiche sono tutte parlate anche nell'UE. Dall'UE importiamo il 62% delle nostre merci, mentre vi esportiamo il 44%. Anche se ci sono regioni che diventano sempre più importanti, in primis l'Asia, c'è poco da discutere: non abbiamo altri partner che per importanza si avvicinino anche solo lontanamente agli Stati membri dell'Unione.

E forse è proprio per questo che da decenni si discute moltissimo del rapporto con l'UE. Dal Barometro delle apprensioni Credit Suisse di quest'anno emerge una grande ambivalenza rispetto all'UE: da un lato una vasta maggioranza (76%, -7 punti percentuali) è consapevole che le relazioni con l'UE sono «importanti» o «molto importanti». Dall'altro solo il 10% trova che rispetto all'anno scorso l'UE sia più forte [● 4.1]. Il 60% (+6 pp) ritiene che sia «probabilmente» o «sicuramente» possibile trovare alternative alle relazioni commerciali con l'UE, puntando ad esempio su Cina o Stati Uniti.

Il sondaggio approfondisce ulteriormente il tema chiedendo agli elettori come dovrebbero a loro avviso evolversi nel dettaglio le relazioni con l'UE [● 4.3]: il 15% preferisce una riduzione chiara o mirata della collaborazione,

il 24% vorrebbe possibilmente mantenere lo status quo e il 52% reputa necessario un chiaro o mirato sviluppo ulteriore delle relazioni. Di quest'ultimo gruppo che appoggia un'intensificazione dei rapporti, una maggioranza pari al 63% ritiene necessario «continuare i trattati bilaterali e ampliarli attraverso l'accordo quadro istituzionale».

Per quanto concerne l'accordo quadro istituzionale con l'UE, un tema molto dibattuto nel 2019, la domanda cruciale è in quali settori la Svizzera dovrebbe eventualmente essere disposta a concessioni [● 4.2]. Gli intervistati sono più disposti a scendere a compromessi in tema di protezione salariale, voce che raccoglie un consenso del 31%, mentre il 19% è indeciso. (Contesto: l'accordo quadro dovrebbe costituire un tetto unico per i rapporti tra Svizzera e UE. I negoziati sono iniziati a maggio 2014 e da novembre 2018 è pronta una bozza attualmente in discussione.)

In questi giorni si sta insediando il neoeletto Parlamento federale. C'è molto da fare. Sarà molto interessante vedere quale sarà lo stato d'animo degli svizzeri che emergerà dal Barometro delle apprensioni 2020. ■

"76%

considera le relazioni con l'UE «importanti» o «molto importanti».

Nel 2018 erano l'83%.